

L'uccisione di Alex Pretty a Minneapolis ad opera dell'ICE



LA POLITICA TRUMP VERSO IL FASCISMO APERTO

La situazione politica globale è segnata dalla crescente aggressività e violenza che emana dall'amministrazione di Trump. Questa si rivolge al mondo con il rifiuto di rispettare qualsiasi norma consolidata di diritto internazionale, l'applicazione di dazi e sanzioni come strumenti di guerra, atti di vero e proprio brigantaggio imperialista che rappresenta una minaccia per tutti i popoli e per l'umanità nel suo complesso. La stessa violenza si registra all'interno, con l'uso dell'ICE, la polizia che ha come compito quello di perseguire gli immigrati, ma che è ormai diventato un vero e proprio corpo militare separato che risponde direttamente a Trump e ai suoi affiliati alla testa dell'Amministrazione USA.

Tutti gli strumenti di bilanciamento e di garanzie di equilibrio dei poteri che sono sempre stati vantati dalla retorica liberale nordamericana come esempio di una forma di democrazia compiuta e presentata come l'esito finale della storia dell'umanità dopo la sconfitta del socialismo e del comunismo, si dimostrano inconsistenti in presenza di un potere che si rivendica come assoluto. La politica dell'Amministrazione USA si presenta oggi come una vera e propria forma di "fascismo del 21° secolo", ed è anche il braccio armato del grande capitalismo oligarchico che non accetta più alcun vincolo o limitazione al proprio potere di appropriazione della ricchezza prodotta socialmente. Se l'Amministrazione Biden si muoveva anch'essa dentro una logica di difesa dell'imperialismo Usa e di rilancio della sua egemonia è del tutto evidente che la logica imperialista messa in campo da Trump si esercita con una brutalità e un ricorso alla forza che non ha precedenti.

Vengono smentite le letture semplicistiche sulla base delle quali il capitalismo e le forze politiche che lo rappresentano sono un unico blocco compatto, in cui tutti si equivalgono e che il successo di una destra apertamente autoritaria e reazionaria non cambierebbe nulla. La politica trumpiana, come quella di Netanyahu sullo stesso solco, rappresenta oggi un punto di riferimento per tutta l'ultradestra globale e ne anticipa e ne rafforza le tendenze alla soppressione progressiva di tutte le forme di libertà e democrazia, frutto in larga parte delle conquiste del movimento operaio, comunista e socialista, dei movimenti di liberazione nazionale e dei movimenti sociali anti-sistemici.

Una vera e proprio regressione di civiltà che non può essere interpretata come un semplice alternarsi di forze politiche sempre identiche, con una visione settaria che comuniste/i e le forze popolari e democratiche hanno pagato a caro prezzo in altri momenti storici. Per questo la prospettiva che noi indichiamo, ovvero lavorare per la cacciata della destra dal governo in Italia, diventa una necessità ancora più evidente, pur nella consapevolezza delle profonde differenze politiche, sociali e programmatiche che restano in campo tra noi comuniste/i e anticapitaliste/i e gran parte dell'opposizione.

La Carta delle Nazioni Unite è uno dei frutti preziosi della vittoria sul nazifascismo. La difesa del diritto internazionale è una trincea su cui giudicare l'operato dei governi di tutto il mondo.

Dal Documento approvato dal CPN di Rifondazione Comunista il 18 gennaio

L'APPELLO CENSURATO DI ALESSANDRO BARBERO PER IL NO AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

Ci ho messo un po' a decidere di girare questo video in cui spiego le ragioni per cui voterò no. E ci ho messo un po' perché questa ormai è diventata una battaglia politica fra destra e sinistra, fra un governo di destra che vuole far passare la riforma e la sinistra che cerca di scongiurarla. E a me non sembra che sia compito mio intervenire in scontri di questo tipo.

Certo, io sono di sinistra, e questo lo sanno tutti, tutti quelli che mi conoscono. Ma proprio per questo, che bisogno c'è e a cosa serve che io dica a tutti, anch'io voterò no? Sai che novità.

Però poi studiando un po' da vicino la questione, una cosa che mi è venuta voglia di dire è questa. Intanto che il referendum non è sulla separazione delle carriere fra pubblici ministeri e giudici. La separazione di fatto c'è già.

Già adesso il magistrato che prende servizio decide in quale dei due ruoli lavorare e può cambiare una sola volta nella vita e pochissimi lo fanno.

Al centro della riforma c'è la distruzione del Consiglio Superiore della Magistratura così come era stato voluto dall'Assemblea Costituente. E allora spieghiamoci. Il CSM, si abbrevia così, il Consiglio Superiore della Magistratura, è l'organo di autogoverno dei magistrati, con funzioni anche disciplinari. Cioè fa qualcosa che prima, sotto il regime fascista, faceva il Ministro della Giustizia. Era il Ministro, cioè il governo, cioè la politica, che sorvegliava la magistratura e che nel caso la sanzionava.

I padri costituenti vedevano benissimo che la separazione dei poteri è una garanzia indispensabile di democrazia, che il cittadino non è sicuro se si trova davanti inquirenti e giudici che prendono ordini dal governo e che possono essere puniti dal governo. Per questo la Costituzione prevede che il CSM sia composto per due terzi da magistrati ordinari, eletti dai colleghi, e per un terzo da professori di giurisprudenza e avvocati di grande esperienza, i cosiddetti membri laici, eletti dal Parlamento.

Il CSM è la garanzia che la magistratura sarà sì in contatto col potere politico, ascolterà le ragioni del governo, ma sarà libera nelle sue scelte. Non dovrà obbedire agli ordini.

La riforma indebolisce il Consiglio Superiore della Magistratura, intanto perché prevede che sia sdoppiato, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, e che al di sopra del CSM ci sia un altro organo disciplinare, separato, anch'esso composto da rappresentanti dei magistrati e da membri di nomina politica.

Ma soprattutto la riforma prevede che in tutti questi organi i membri togati, come si dice, cioè quelli che rappresentano i magistrati, e che finora erano eletti dai colleghi, ebbene, la riforma prevede che siano tirati a sorte.

La giustificazione di questa misura pazzesca che non si usa in nessun organo di grande responsabilità, la giustificazione è che la magistratura è politicizzata, cosa considerata orribile, e che quando vota la magistratura elegge i rappresentanti delle sue diverse correnti. E questo si vorrebbe evitarlo.

A me però, a me, a molti, sembra che un CSM, anzi due, anzi tre organismi, dove i membri magistrati sono tirati a sorte, mentre il governo continua a scegliere quelli che nomina lui, ebbene mi sembra che questi organismi saranno per forza di cose...organismi dove il peso della componente politica sarà molto superiore. Dove di fatto il governo potrà di nuovo, come in uno Stato autoritario, dare ordini ai magistrati e minacciarli di sanzioni.

Ora, naturalmente chi è favorevole alla riforma può benissimo dire, come infatti molti dicono, che va bene così. È proprio questo che vogliamo. Uno Stato moderno ed efficiente deve funzionare così. Io la penso diversamente. E per questo voterò no.

E alla fine ho deciso che poteva aver senso che provassi a spiegare pubblicamente le ragioni per cui lo farò.

Alessandro Barbero, Storico

Si è costituito anche sull'Amiata Grossetana, in una riunione presso la Sede CGIL di Santa Fiora lo scorso 29 Gennaio, il Comitato locale per il NO al Referendum sulla Giustizia. Ne fanno parte, fino ad ora, la CGIL, appunto, l'ANPI, il PD e Rifondazione Comunista, ma l'intenzione è quella di aprire il Comitato alla partecipazione di tutte le organizzazioni e le forze politiche interessate; il Coordinatore è stato individuato nel Compagno Luigi Benelli Di Maro, Segretario del Circolo PD di Castell'Azzara, cui andranno rivolte le richieste di adesione (3347340956).

C'È IL GIORNO DELLA MEMORIA, MA NON DIMENTICHIAMOCI DI GAZA.

*Mentre ci accingiamo a ricordare la fine di un genocidio, pensiamo a come fermarne un altro che è in corso.
Criticare Netanyahu non è antisemitismo*

Domani ricorderemo che il 27 gennaio del 1945 l'Armata Rossa scardinò i cancelli di Auschwitz. E qui c'è una risposta a chi ripete a macchinetta "e allora il comunismo?" quando si fa notare (con il Primo Levi dei Sommersi e i salvati) che "in effetti, molti segni fanno pensare ad una genealogia della violenza odierna che si dirama proprio da quella dominante nella Germania di Hitler".

La legge istitutiva del Giorno della Memoria stabilisce di ricordare, specie nelle scuole, "quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti ... affinché simili eventi non possano mai più accadere". Accanto agli ebrei, agli antifascisti e a chi si era rifiutato di aderire a Salò ricordiamo il popolo Rom, le persone omosessuali, con disabilità o con la pelle nera e tutte e tutti coloro che, solo per la loro 'diversità', furono assassinati dai nazisti. E dal fascismo italiano: la legge prescrive di riflettere sulle "leggi razziali, e la persecuzione italiana dei cittadini ebrei", ricordandoci che non fummo affatto meno colpevoli dei tedeschi.

Non è un giorno dedicato a lezioni di storia, ma a un esercizio pubblico e solenne della memoria, cioè alla costruzione di un giudizio collettivo sul passato che impedisca che qualcosa di analogo torni ad accadere: "incredibilmente, è avvenuto che un intero popolo civile, appena uscito dalla fervida fioritura culturale di Weimar, seguisse un istrione la cui figura oggi muove al riso; eppure Adolf Hitler è stato obbedito ed osannato fino alla catastrofe. È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire" (Primo Levi).

Non è un messaggio difficile da capire nel momento in cui la massima potenza economica e militare del mondo è guidata da "un istrione la cui figura oggi muove al riso", e che usa la violenza dello Stato contro i diversi. Non si tratta ogni volta di misurare le differenze con Hitler e il nazismo, ma di andare appunto al nocciolo morale della questione: la sostituzione del diritto con l'arbitrio, un uso ideologico della violenza contro gruppi di umani ritenuti meno degni di altri, il terrore come strumento politico.

Onorare le vittime della Shoah e del nazismo significa impedire che altri umani possano fare una fine analoga. Per questo, non citare la parola 'Gaza' nelle cerimonie ufficiali di domani significa tradire la memoria di quelle vittime, e il senso stesso del Giorno della Memoria.

Il Laboratorio ebraico antirazzista ha espresso questo concetto nel modo più limpido e coraggioso: "nel giorno in cui ricordiamo la fine di un genocidio, guardiamo a come fermarne un altro che è in corso".

Dopo la Shoah, e pensando alla Shoah, fu un giurista ebreo a definire il reato di genocidio, fissandone le cinque caratteristiche essenziali. Oggi la comunità scientifica mondiale dei giuristi e quella degli storici si sono espresse – a larghissima maggioranza, nelle sedi più prestigiose e ufficiali –, concordando sul fatto che quello che Israele sta perpetrando a Gaza è un genocidio: e non è possibile celebrare la memoria di un genocidio passato tacendo di un genocidio presente.

Allo stesso modo, domani sarà impossibile tacere sul fatto che alcuni disegni di legge presentati al Parlamento italiano – da Romeo (Lega), Scalfarotto (Italia Viva), Delrio e altri (PD), Gasparri (Forza Italia), Malan (FdI) – hanno l'obiettivo di "tacciare le critiche all'ideologia sionista e allo Stato di Israele come antisemitismo ... equiparazione che serve a proteggere uno Stato e le sue politiche, colpendo e criminalizzando chi denuncia il colonialismo, l'apartheid, la violenza sistematica e le pratiche genocidarie esercitate in questi anni contro il popolo palestinese. Serve a trasformare l'antisemitismo e la memoria delle persecuzioni vissute anche dai nostri familiari da problema reale in arma politica di censura" (è ancora il Laboratorio ebraico antirazzista).

Quando, nel 1972, i terroristi palestinesi di Settembre nero uccisero 11 atleti israeliani a Monaco, Natalia Ginzburg scrisse un lungo articolo, in cui (dopo aver affermato: "Io sono ebrea"), diceva: "A volte ho pensato che gli ebrei di Israele avevano diritti e superiorità sugli altri essendo sopravvissuti a uno sterminio. Questa non era un'idea mostruosa, ma era un errore.

Il dolore e le stragi di innocenti che abbiamo contemplato e patito nella nostra vita, non ci danno nessun diritto sugli altri e nessuna specie di superiorità. Coloro che hanno conosciuto sulle proprie spalle il peso degli spaventi, non hanno il diritto di opprimere i propri simili con denaro e armi, semplicemente perché questo diritto non lo ha al mondo anima vivente".

Ricordarlo, e ricordarlo domani, serve ad evitare il terribile rovesciamento per cui proprio la Giornata della Memoria possa servire a coprire ciò che sta accadendo di nuovo.

Tomaso Montanari, da Il Fatto Quotidiano del 26/01/26

«SEGNALATE I DOCENTI DI SINISTRA». LE LISTE DI PROSCRIZIONE DELLA DESTRA

«Segnala i professori di sinistra nella tua scuola». L'idea della lista di proscrizione per gli insegnanti nemici della patria è di Azione Studentesca, movimento legato a Gioventù Nazionale costola di Fratelli d'Italia. La campagna "La nostra scuola" è stata avviata a dicembre scorso ma solo adesso comincia a circolare nelle città: dalla Sicilia al Friuli Venezia Giulia, sui muri di diversi istituti stanno comparando striscioni e manifesti per invitare gli studenti a rivelare «i professori che fanno propaganda».

L'obiettivo è la stesura di un «report nazionale», come si legge sui volantini diffusi da Azione Studentesca con un Qr code da scansare per rispondere a un questionario di poche domande. Un paio, molto vaghe, sulle strutture («Come definisci le condizioni della tua scuola?») e poi: «Hai uno o più professori di sinistra che fanno propaganda durante le lezioni?» e «Descrivi uno dei casi più eclatanti».

Dopo Palermo, Cuneo e Alba (dove il sindaco Alberto Gatto nel condannare l'azione ha replicato: «Le scuole non sono di qualcuno, specialmente non sono di una parte politica, ma sono di tutti noi»), i manifesti sono apparsi anche a Pordenone, davanti al liceo Leopardi-Majorana. L'allarme è stato dato dalla stessa comunità scolastica cittadina. «Lo trovo un fatto orribile, terrificante, che ci riporta indietro di un secolo, durante una delle pagine più buie del nostro Paese – si sfoga un docente sui social – e lede gravemente l'immagine di una città medaglia d'oro della Resistenza. Mi auguro che le istituzioni agiscano prontamente per tutelare i colleghi». E poi, rivolgendosi «ai giovani che si lasciano affascinare dalle ideologie totalitarie, neofascisti o post fascisti» chiede retoricamente: «Lo sapete dove dovete mettere le vostre liste di proscrizione?».

«Sono stati degli alunni ad avvisarci – raccontano due insegnanti di Pordenone al manifesto – siamo preoccupati, certo c'è un clima generale di pressione sugli insegnanti, c'è una tendenza a ledere l'autonomia scolastica, ma non ci aspettavamo che si arrivasse fino alla denuncia pubblica dei presunti professori di sinistra: come si fa a insegnare qualunque cosa così? Questo è un tentativo di censura inquietante». Per i docenti a preoccupare è anche il titolo della campagna: «Ma che vuol dire "La scuola è nostra"? Nostra di chi? Della destra? La scuola è di tutti, è pubblica e bisogna difendere questo spazio, con i colleghi delle città dove sono comparsi questi manifesti dovremmo mobilitarsi, ma c'è paura di esporsi».

Per la Rete degli Studenti, che parla di «deriva preoccupante delle organizzazioni giovanili di destra», la campagna di Azione Studentesca è «vile e vergognosa» e «non ha nulla a che vedere con la tutela del pluralismo, richiama, invece, pratiche di delazione e intimidazione incompatibili con la scuola democratica». La Flc Cgil Friuli Venezia Giulia sottolinea come l'iniziativa dei giovani di destra si ponga «in modo strumentale al servizio dei partiti della maggioranza di governo impegnati in un attacco sistematico all'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli organi collegiali». Il sindacato condanna «l'invito alla delazione» e invita a sostituire i metal detector proposti da Valditara con «una barriera invalicabile di "fascism-detector"».

Mentre raccoglie i dati, Azione Studentesca illustra anche il metodo. In questi giorni ha lanciato un battage su tutti i suoi social (inclusi quelli delle sedi locali) contro la dirigenza dell'Istituto Carlo Livi di Prato, rea di aver organizzato delle lezioni di educazione civica sull'antifascismo. Per i giovani di destra si tratta de «l'ennesimo festival del pensiero unico dove l'antifascismo viene spacciato per programma didattico» e di «catechismo politico forzato». «Invece di fare propaganda – scrivono – la scuola farebbe bene a insegnare la voglia di libertà e di impegno per la Nazione». Per aggiungere, con il consueto vittimismo: «Curioso che in questa solerte "lezione di civiltà" ci si dimentichi sempre di citare l'intolleranza, le tentate aggressioni e la vigliaccheria dei tanti contro pochi».

Luciana Cimino, da il manifesto del 24/01/2026

LA RISPOSTA DI UN PROFESSORE CORAGGIOSO



“Il gruppo di Azione studentesca legato a Gioventù nazionale, costola di Fratelli d'Italia, ha diffuso volantini davanti a diverse scuole con un QR code che indirizza a un sondaggio da compilare. In questo viene esplicitamente chiesto agli studenti di segnalare i professori di sinistra nella propria scuola. È successo a Cuneo, ad Alba, a Palermo e adesso anche a Pordenone.

Attraverso questo forum i docenti colpevoli di essere appunto di sinistra vengono trattati come moderni hostess pubblici con l'obiettivo di stilare un report nazionale, come dice il volantino, che nel solco della metafora storica possiamo definire come una moderna lista di proscrizione.

Non un'indagine imparziale sulla politicizzazione degli insegnanti considerando che viene esplicitamente chiesto se essi sono di sinistra. Probabilmente fa più paura l'antifascismo insegnato piuttosto del fascismo

mai davvero disimparato.

E allora vorrei rendere più facile il lavoro ai signori di Azione studentesca. Mi chiamo Giorgio Peloso Zantafori, sono un insegnante di lettere di liceo e sono di sinistra. Schedatemi pure.

L'unico mezzo che abbiamo per opporci a questa preoccupante deriva autoritaria è la resistenza e uno dei modi per farla è mettere il proprio pensiero, la propria faccia, il proprio corpo a servizio del dissenso come pratica civile e della memoria storica come argine contro ogni tentazione di disciplinamento ideologico. Un altro modo è quello di condividere questo video”.

Finisce in procura la campagna di Azione Studentesca contro i professori di sinistra. Un questionario, segnalato dal manifesto tre giorni fa, diffuso nelle scuole con l'intento di stilare una lista dei docenti che, secondo l'associazione studentesca di destra, «fanno propaganda».

L'esposto è stato presentato alla procura di Pordenone dal segretario provinciale del Pd, Fausto Tomasello e dal capogruppo in consiglio comunale, Nicola Conficoni. «Abbiamo fatto una segnalazione formale – hanno spiegato -. Una simile iniziativa non può essere derubricata a critica politica, poiché configura un metodo di delazione e intimidazione che richiama logiche di controllo ideologico incompatibili con i principi di una scuola democratica».

Mentre i parlamentari Pd e Avs hanno annunciato un'interrogazione al ministro Valditara, il Coordinamento dei Genitori Democratici parla di «iniziativa grave che introduce nella scuola il principio pericoloso della catalogazione delle persone in base al loro pensiero». «Chiediamo una presa di posizione chiara e netta da parte delle istituzioni e di tutta la comunità educante».

Intanto fioccano le autodenunce per protesta: 116 docenti dell'IIS Livi-Brunelleschi di Prato hanno sottoscritto un appello: «Da un articolo pubblicato sul Manifesto apprendiamo che la nostra scuola ha destato l'interesse dei giovani di Azione studentesca; nel mondo alla rovescia in cui stiamo vivendo, capita dunque che noi, insegnanti dell'Istituto Livi, dobbiamo difenderci dal “delitto infamante” di antifascismo ma l'antifascismo non è una forzatura ideologica ma un dovere costituzionale di ogni insegnante».

Anche il Movimento di Cooperazione Educativa ha scritto al nostro giornale invitando «le associazioni del mondo della scuola, le organizzazioni sindacali, i genitori democratici a difendere questo bene comune e il diritto dovere alla critica e alla partecipazione».

Luciana Cimino, da il manifesto del 28/01/2026

GEOTERMIA DI TERZA GENERAZIONE

Nella fredda Baviera, una nuova e innovativa tecnologia geotermica è pronta ad alimentare la città di Geretsried. La società energetica canadese Eavor Technologies sta infatti sfruttando il calore proveniente dalle profondità del sottosuolo per riscaldare gli edifici e trasformarlo in elettricità.

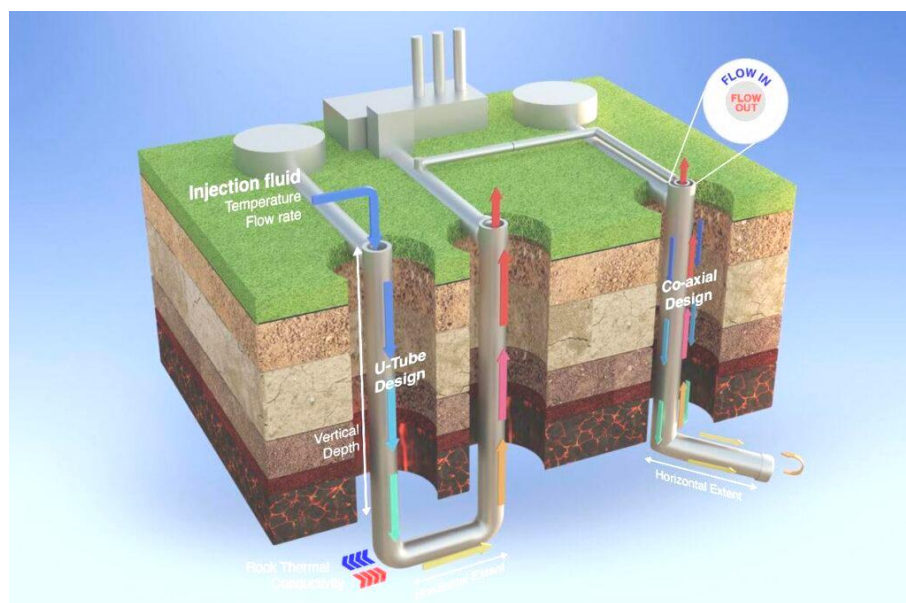
L'azienda, a soli tre anni dall'inizio dei lavori di costruzione, ha ufficialmente iniziato a immettere energia elettrica nella rete per uso commerciale: è la prima volta al mondo che la sua innovativa tecnologia geotermica a "ciclo chiuso" viene utilizzata a livello commerciale.

La tecnologia di Eavor va oltre i progetti geotermici tradizionali: l'azienda utilizza un metodo unico per estrarre calore dalla crosta terrestre, realizzando percorsi sotterranei con canali che si diramano come i denti di una forchetta, aumentando la superficie di scambio termico nel sottosuolo. Un sistema innovativo che consente di fornire energia e calore puliti, continui e affidabili 24 ore su 24, superando i limiti di intermittenza tipici di fonti come solare ed eolico.

L'impianto è progettato per produrre energia sia elettrica sia termica, contribuendo in modo integrato alla transizione energetica.

Per quanto riguarda la produzione elettrica, la capacità installata è pari a circa 8,2 megawatt (MW). A pieno regime, l'impianto è in grado di immettere in rete una potenza elettrica continua di pari entità. Su base annua, la produzione stimata raggiunge circa 77 milioni di kilowattora (kWh), un quantitativo sufficiente a coprire il fabbisogno elettrico di 18.000-20.000 famiglie.

Accanto alla generazione di elettricità, l'impianto fornisce anche energia termica. Il sistema è infatti dimensionato per erogare fino a 64 MW di calore, destinato al teleriscaldamento locale, riducendo il ricorso a fonti fossili per il riscaldamento urbano.



Come funziona la tecnologia Eavor-Loop™? Il cuore della tecnologia è costituito da pozzi profondi e laterali collegati tra loro in loop sotterranei. All'interno del circuito chiuso circola un fluido che cattura il calore del sottosuolo e lo trasporta in superficie per la produzione di energia, senza entrare in contatto con l'ambiente. Il sistema funziona come un grande radiatore geotermico sotterraneo, capace

di fornire energia pulita in modo costante, senza bisogno di grandi risorse idriche né di trattamenti complessi dell'acqua.

A differenza della geotermia tradizionale, la tecnologia Eavor-Loop™ non richiede la presenza di serbatoi naturali di acqua calda. Può operare anche in situazioni con rocce profonde e secche, ampliando in modo significativo le aree potenzialmente idonee all'installazione di impianti geotermici avanzati, anche in regioni finora escluse da questo tipo di sfruttamento. L'80% delle aree in Germania, per esempio, risulta idoneo. Si prevede che questa percentuale aumenterà ulteriormente, man mano che prosegue l'esplorazione del sottosuolo.

Nel sito di Geretsried sono stati realizzati due pozzi verticali, da cui si diramano sei pozzi orizzontali ciascuno, per un totale di 12 laterali.

Grazie allo strumento di rilevamento magnetico attivo (AMR) sviluppato da Eavor, le perforazioni sono state collegate “punta a punta”, formando sei coppie di pozzi. Ogni coppia raggiunge una lunghezza complessiva di 16 chilometri di condotto continuo, collocandosi tra le perforazioni più lunghe mai realizzate a livello globale.

I vantaggi della geotermia a ciclo chiuso

L'assenza di trivellazioni aggiuntive nel tempo, di approvvigionamento idrico e di processi di trattamento dell'acqua consente di ridurre in modo significativo i costi operativi e di manutenzione rispetto alle tecnologie geotermiche convenzionali. Inoltre, il sistema garantisce elevati standard di sicurezza ambientale e una maggiore prevedibilità delle prestazioni nel lungo periodo.

Con l'entrata in funzione dell'impianto di Geretsried, la geotermia avanzata a ciclo chiuso si conferma come una delle soluzioni più promettenti per la transizione energetica, offrendo un contributo concreto alla produzione di energia rinnovabile continua, programmabile e a basse emissioni.

Sul fronte degli investimenti, l'impianto Eavor-Loop™ di Geretsried rappresenta uno dei progetti geotermici più rilevanti in Europa anche per dimensione economica. Il costo complessivo stimato dell'opera si colloca intorno ai 268 milioni di euro, comprensivi delle attività di perforazione, infrastrutture e messa in esercizio. Il progetto è stato sostenuto da un mix di finanziamenti pubblici e privati: in particolare, ha beneficiato di un contributo a fondo perduto di circa 91,6 milioni di euro dal Fondo per l'Innovazione dell'Unione europea, oltre a finanziamenti concessi dalla Banca europea per gli investimenti e da un consorzio di istituti finanziari internazionali.

Secondo le principali analisi di settore, i costi degli impianti geotermici avanzati come l'Eavor-Loop™ sono destinati a diminuire in modo significativo nei prossimi anni, con il passaggio dalla fase dimostrativa a una diffusione su scala industriale. Studi dell'industria energetica e dell'Agenzia Internazionale dell'Energia indicano che, grazie all'ottimizzazione delle tecniche di perforazione, alle economie di scala e all'apprendimento tecnologico, il costo complessivo degli impianti potrebbe ridursi fino al 60-80% entro il 2035 rispetto ai primi progetti commerciali. In termini di produzione elettrica, questo si tradurrebbe in un costo livellato dell'energia (LCOE) compreso indicativamente tra 50 e 75 dollari per megawattora, rendendo la geotermia di nuova generazione competitiva con altre fonti rinnovabili. La riduzione dei costi riguarda soprattutto la fase di perforazione, oggi la voce più onerosa, e rafforza il potenziale della geotermia come fonte rinnovabile continua e programmabile, capace di affiancare solare ed eolico nei sistemi energetici del futuro.

Articolo tratto da Ecquologia, 18/12/2025

E noi? Beh, noi viviamo in un altro mondo, distante anni luce dagli sviluppi tecnologici del 21° secolo, ancorati alle scelte (anche se sarebbe meglio dire “imposizioni”) di ENEL, che magari erano all'avanguardia negli anni '80 del 1900 ma che oggi dimostrano tutta la loro obsolescenza.

Ma il problema non è ENEL, che con le sue centrali flash ad emissioni in atmosfera e con grande consumo di acqua, guadagna il doppio a parità di investimento rispetto a quello che possono rendere gli impianti di Eavor, per non parlare degli incentivi che ancora il Governo concede allo sfruttamento geotermico: il problema è dei nostri amministratori ed in particolare della Regione Toscana che, senza alcun dubbio o ripensamento, ha prorogato la durata delle concessioni fino al 31/12/2046, accettando di buon grado che ENEL realizzi sull'Amiata altre due centrali, PC6 da 20 MW e Bagnore 5 da 40 MW, del tutto simili a quelle esistenti e quindi portatrici degli stessi problemi di inquinamento ambientale e di depauperamento delle risorse idriche. E' evidente che se la Regione gli consente di fare ciò che vuole, ENEL non cercherà mai di impiegare sistemi più avanzati, a salvaguardia della salute dei cittadini e delle risorse del territorio, continuando a proporre “miglioramenti” ai propri impianti che lasciano il tempo che trovano....

Carlo Balducci

NON CHIAMATELA FATALITÀ LA POLITICA DEI CONDONI HA VINTO SULLA PREVENZIONE

Ci sono trecento metri da percorrere dalla bella piazza centrale di Niscemi fino al belvedere che spazia da Gela fino a Licata. Da lì ci si dimentica per un momento del disordine causato dall'abusivismo: è il mare che incanta per la bellezza. Ma si deve parlare al passato. Il belvedere è chiuso, coinvolto dalla enorme frana che nella notte tra domenica e lunedì scorsi ha messo in ginocchio la città. Sono oltre 1.500 (almeno 500 famiglie) le persone evacuate dalle loro abitazioni. Già molti edifici sono crollati con la parete e altri edifici dovranno essere abbattuti. Centinaia di famiglie hanno perso il futuro, inghiottito dalla frana.

Già nel 1997 un crollo di grandi dimensioni aveva investito quegli stessi territori fragili come molte altre parti della Sicilia, dove le argille e i terremoti dettano legge. Nulla è stato fatto per tutelare la popolazione, la storia e la cultura di luoghi straordinari. Nel '97 erano passati quattro anni dal secondo condono imposto dal centro destra dopo quello del 1985 che, si disse per giustificare il provvedimento, "sarebbe stato l'ultimo". Non era vero. Dopo quello del '93 ce ne fu un altro nel 2003, sempre per iniziativa di governi di centro destra. Gli abusivi votano e la gara irresponsabile a promettere completa anarchia nelle città porta consensi.

E se nulla è stato fatto contro l'abusivismo, ancor meno è stato attuato per difendere la popolazione dai rischi idrogeologici. Anzi, ogni volta che associazioni culturali come Italia Nostra denunciano lo stato di insicurezza di molti comuni italiani, la reazione dei governi in carica è di fastidio. Del resto, anche gli studi dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) sui rischi ambientali e sul consumo di suolo, non vengono assunti come strumento di governo. Conoscere per governare, si diceva una volta. Ispra è un istituto statale, ma le sue ricerche non interessano.

Dopo il campanello d'allarme del 1997, anche una più recente frana nel 2014 non aveva provocato l'allarme per affrontare la salvaguardia ambientale. Le regioni erano nate per programmare gli interventi fondamentali per il territorio e si sono ridotti a distribuire finanziamenti in mille rivoli. Il Pnnr siciliano ha approvato migliaia di progetti. Non è così che si può vincere la sfida della salvaguardia di territori instabili e bisognosi di interventi sistematici, non di piccoli e inutili appalti.

Le devastanti piogge della scorsa settimana sono state innegabilmente una causa scatenante della frana. L'acqua piovana va regimata. Per farlo servono fognature e altre opere idrauliche, altrimenti ruscella e provoca danni incalcolabili. E' noto che in tanti quartieri della Sicilia e del sud d'Italia mancano le fognature. E' questa l'eredità dell'abusivismo.

Pochi giorni fa un nutrito gruppo deputati di maggioranza ha provato ancora una volta ad inserire emendamenti al decreto "Milleproroghe" per riaprire i termini del condono del 2003. Dopo la frana, l'emendamento è stato temporaneamente accantonato. Ma di questo non si è parlato nell'incontro istituzionale con la presidente Meloni sui luoghi della frana. E' più facile un selfie dall'elicottero che cimentarsi con il futuro delle città e dei territori.

La frana di Niscemi non è dunque una fatalità. E' il risultato di decenni di abbandono della programmazione. Tutti gli studi scientifici dimostravano la fragilità idrogeologica della Sicilia. Era da tempo indispensabile mettere in cantiere l'unica grande opera di cui ha bisogno l'Italia: centinaia di interventi di messa in sicurezza dei territori e delle popolazioni, invece del ponte di Messina. Ma non sembrano ancora maturi i tempi. Il ministro Nello Musumeci ha affermato che verrà aperta un'inchiesta amministrativa sul disastro di Niscemi. E' la prima volta che un ministro in carica indagherà sul suo operato quando era presidente della regione Sicilia.

Paolo Berdini

dal sito di Rifondazione Comunista